

Sì, lo conosciamo come “abate” ma, di certo, ci è molto più familiare come “sant’Antoni del purscell” ed è rappresentato come un monaco col bastone da pellegrino e con un maialetto che scrofolo allegramente ai suoi piedi. Perché?

Il Breviario ci offre una presentazione della sua vita da cui, senza nulla concedere al miracolistico, emerge la figura di un grande dello spirito e della Chiesa; uno dei primi cristiani ad essere venerato come santo pur senza aver subito il martirio. Leggiamo: *“Antonio nacque nel Medio Egitto verso la metà del terzo secolo da famiglia facoltosa.*

Intorno ai vent'anni decise di consacrarsi totalmente a Dio.

Dopo aver provveduto ad assicurare l'avvenire alla sorella, distribuì i suoi beni ai poveri e si ritirò a vivere da eremita sotto la guida di un monaco anziano. Così passò quindici anni nella preghiera, nella meditazione delle sacre Scritture, nel lavoro manuale nell'esercizio ascetico, vincendo terribili tentazioni del demonio con l'aiuto della grazia e con un forte impegno della sua volontà.

Nel 285 si addentrò in regioni più desertiche, dove per un ventennio visse solo con Dio. Poi la fama della sua santità attirò molti alla sua sequela e il deserto si andò popolando di anacoreti che lo riconoscevano maestro.

Ormai sessantenne, desideroso di nascondimento, si rifugiò in totale solitudine nel deserto della Tebaide. L'amore per la vita eremitica non gli impedì di prendere parte attiva alle vicende della sua Chiesa. Nel 311 andò ad Alessandria a confortare i fratelli oppressi dalla persecuzione.

Due volte, benché vecchissimo, non esitò a recarsi a dare il suo aiuto al vescovo Atanasio nella sua lotta contro l'eresia ariana.

Morì il 17 gennaio 356 e fin dall'antichità è circondato di grande venerazione in tutte le Chiese, grazie anche alla sua biografia scritta da sant'Atanasio.”

La curiosità, tuttavia, rimane tutta e questa volta non siamo aiutati nemmeno dalla vecchia Terza Lettura o dalla Leggenda aurea. Come, allora, ha potuto nascere e diffondersi la nostra immagine tradizionale? In santiebeati.it ho trovato un corposo contributo a firma Antonio Borrelli¹ che, fra le altre cose, spiega:

“La protezione contro l’herpes zoster

Nel 561 fu scoperto il suo sepolcro e le reliquie cominciarono un lungo viaggiare nel tempo e nello spazio, da Alessandria a Costantinopoli, fino ad arrivare in Francia, nell’XI secolo, a Motte-Saint-Didier, dove fu costruita una chiesa in suo onore. In questa chiesa affluivano a venerarne le reliquie folle di malati, soprattutto affetti da ergotismo canceroso, causato dall’avvelenamento di un fungo presente nella segale, usata per fare il pane. Il morbo, oggi scientificamente noto come herpes zoster, era conosciuto sin dall’antichità come “ignis sacer” (“fuoco sacro”) per il bruciore che provocava. Per ospitare tutti gli ammalati che giungevano, si costruì un ospedale e venne fondata una confraternita di religiosi, l’antico ordine ospedaliero degli ‘Antoniani’; il villaggio prese il nome di Saint-Antoine de Viennois.

Il maiale, il fuoco, il “tau”

Il Papa accordò agli Antoniani il privilegio di allevare maiali per uso proprio e a spese della comunità, per cui i porcellini potevano circolare liberamente fra cortili e strade; nessuno li toccava se portavano una campanella di riconoscimento. Il loro grasso veniva usato per curare l’ergotismo, che venne chiamato “il male di s. Antonio” e poi “fuoco di s. Antonio”. Per questo motivo, nella religiosità popolare, il maiale cominciò ad essere associato al grande eremita egiziano, poi considerato il santo patrono dei maiali e per estensione di tutti gli animali domestici e della stalla. Sempre per questa ragione, è invocato contro le malattie della pelle in genere.

Nella sua iconografia compare oltre al maialino con la campanella, anche il bastone degli eremiti a forma di T, la “tau” ultima lettera dell’alfabeto ebraico e quindi allusione alle cose ultime e al destino.

¹ <http://www.santiebeati.it/dettaglio/22300>

Si tratta di un contributo davvero completo che espone i vari aspetti della vita del santo. Invito caldamente a leggerlo.

Una leggenda popolare, che collega i suoi attributi iconografici, narra che sant'Antonio si recò all'inferno, per contendere l'anima di alcuni morti al diavolo. Mentre il suo maialino, sgattaiolato dentro, creava scompiglio fra i demoni, lui accese col fuoco infernale il suo bastone a forma di "tau" e lo portò fuori insieme al maialino recuperato: donò il fuoco all'umanità, accendendo una catasta di legna.

La devozione popolare

Nel giorno della sua memoria liturgica, si benedicono le stalle e si portano a benedire gli animali domestici. In alcuni paesi di origine celtica, sant'Antonio assunse le funzioni della divinità della rinascita e della luce, Lug, il garante di nuova vita, a cui erano consacrati cinghiali e maiali. Perciò, in varie opere d'arte, ai suoi piedi c'è un cinghiale.

Patrono di tutti gli addetti alla lavorazione del maiale, vivo o macellato, è anche il patrono di quanti lavorano con il fuoco, come i pompieri, perché guariva da quel fuoco metaforico che era l'herpes zoster."

Ho voluto riportare anche il riferimento ai celti perché, in questo caso, mi pare possa aiutare a comprendere come mai, con tutti i santi che affollano i giorni intorno alla metà di gennaio, si sia scelto di legare proprio ad Antonio la macellazione dei suini per la preparazione dei salumi.

Prima di concludere mi concederò anche ad altre curiosità intorno alle tradizioni popolari, ma ora voglio proporre all'attenzione tre piccoli episodi tratti dalla Leggenda aurea perché, quasi a bilanciare la propensione al miracolistico – se non al mirabolante -, offrono insegnamenti di grande sobrietà e saggezza spirituale (condita da quel pizzico di humour che spesso contraddistingue i santi) che, personalmente, mi sono assai utili.

“Una volta, mentre era rapito in spirito, vide tutto il mondo pieno di lacci che lo legavano uno dopo l'altro. Esclamando disse: chi potrebbe liberarsene? E sentì: l'umiltà.

Una volta mentre era portato in aria dagli angeli, ecco demoni che interdicono il suo passaggio, rinfacciandogli i suoi peccati a partire dalla nascita. Ad essi gli angeli: non dovete narrare quelle cose che già sono state cancellate dalla misericordia di Cristo. Se sapete qualcosa da dopo che s'è fatto monaco, ditela.

...

Alcuni fratelli andarono a trovare il padre Antonio con un anziano e Antonio disse ai fratelli: questo anziano vi è stato ottimo compagno di viaggio. Poi disse all'anziano: hai trovato buoni fratelli, padre? E quello: sì, li ho trovati buoni, ma la loro abitazione è senza porta, chiunque vuole entra nella stalla e scioglie l'asino. Diceva questo perché tutto ciò che avevano in cuore subito era sulla loro bocca.

...

Quando una volta dei fratelli chiesero ad Antonio parole salutari, egli disse: avete udito il Signore dire, se qualcuno ti percuote la guancia, offrigli l'altra. Gli dicono: non possiamo compiere ciò. E lui: almeno sopportatelo pazientemente su una. Ma quelli: anche questo non potremmo. Antonio ad essi: perlomeno non vogliate desiderare di percuotere più che non di essere percossi. Ma loro: nemmeno questo potremmo. Allora Antonio disse a un suo discepolo: prepara un frullato a questi fratelli, perché sono davvero delicati: per voi è necessaria la sola preghiera.”²

² Riporto qui di seguito l'intero testo latino dalla Leggenda Aurea per quanti gradiscono questo genere letterario: “De sancto Antonio.

Antonius dicitur ab ana, quod est sursum, et tenens, quasi superna tenens et mundana despiciens. Despexit autem mundum, quia immundus, inquietus, transitorius, deceptivus, amarus. De his dicit Augustinus : o munde immunde, quid perstrepis? Quid avertere conaris? Nos tenere vis fugiens? Quid faceres, si maneres? Quem non deciperes dulcis, qui amarus dulcia alimenta mentiris? Ejus vitam Anastasius scripsit.

1. Antonius cum XX esset annorum et audiret legi in ecclesia: si vis perfectus esse, vade et vende omnia, quae habes et da pauperibus, omnia sua vendens pauperibus erogavit et eremiticam vitam duxit. Vir innumerabilia daemonum tentamenta sustinuit. Quadam vice dum spiritum fornicationis virtute fidei superasset, dyabolus in specie pueri nigri ante eum prostratus apparuit et se ab eo victum confessus est. Nam et hoc precibus impetravit, ut videret fornicationis daemonem juvenibus insidiantem: quem cum in praedicta forma vidisset, dixit: vilissima mihi apparuisti specie, te ultra non timebo. Alia vice dum in quodam tumultu latitaret, multitudo daemonum eum adeo laceravit, quod minister ejus

quasi mortuum cum propriis humeris asportaret, cumque eum omnes, qui convenerant, quasi mortuum plorassent, dolentibus cunctis subito Antonius reviviscit et a ministro ad praedictum tumultum se iterum portari fecit. Qui cum ibi ex dolore vulnerum prostratus jaceret, ex virtute animi ad conflictum daemones excitabat. Tunc illi in formis variis ferarum apparuerunt et cum iterum dentibus, cornibus et unguibus crudelissime laceraverunt. Tunc subito splendor mirabilis ibi apparuit et daemones cunctos fugavit, Antonius autem continuo sanatus est. Ibique Christum adesse intelligens ait: ubi eras, bone Jesu? ubi cras? Quare non a principio fuisti hic, ut me adjuvares et vulnera mea sanares. Cui dominus: Antoni, hic eram, sed exspectabam videre certamen tuum: nunc autem, quia viriliter dimicasti, in toto orbe te faciam nominari. Tanti autem fervoris erat, quod, cum Maximianus imperator christianos occideret, ipse martires sequebatur, ut cum iis martyr fieri mereretur, et vehementer tristabatur, eo quod sibi martirium non daretur. —

2. Cum autem in alteram eremum pergeret argenteum discum reperit et intra se sic dicere coepit: unde hic argenteus discus, ubi hominum vestigia nulla videntur? Si enim viatori cecidisset, utique prae sui magnitudine latere non posset. Hoc, dyabole, artificium tuum est, voluntatem tamen meam nunquam poteris immutare, et hoc dicens, discus ut fumus evanuit. Postmodum ingentem massam veri auri reperit, sed ut incendium aurum fugit, sicque ad montem fugiens XX annis ibi permansit innumeris coruscans miraculis. Quadam vice dum in spiritu raptus esset, totum mundum laqueis se invicem connectentibus plenum vidit. Qui exclamans ait: o quis istos evadet? et audivit: humilitas. Aliquando dum ab angelis in aere elevaretur, adsunt daemones et ejus transitum prohibent, peccata ejus ab exordio nativitatis ejus objicientes. Quibus angeli: non debetis illa narrare, quae Christi pietate jam sunt deleta. Si qua autem scitis, ex quo factus est monachus, illa proferte. Et cum in probatione deticerent, liber Antonius in sublime tollitur et liber deponitur. - - -

3. Narrat Antonius de se dicens: vidi aliquando dyabolum celsum corpore, qui se Dei virtutem et providentiam ausus est dicere et ait: quid vis, ut a me tibi detur, Antoni? At ego sputa in os ejus congemmans totum me in eum Christi nomine armatus ingessi et statim evanuit. Huic dyabolus aliquando in tanta proceritate apparuit, quod coelum capite tangere videretur. Quem cum Antonius, quis esset, interrogasset et ipse se satanam esse dixisset, addidit satanas: cur me sic impugnant monachi et maledicunt christiani? Cui Antonius: juste hoc faciunt, quia tuis saepe insidiis molestantur. Et ille: ego eos nequaquam molesto, sed ipsi invicem se conturbant, ego enim ad nihilum sum redactus, quia jam in cunctis partibus regnat Christus. Quidam sagittarius beatum Antonium gaudentem cum fratribus quadam vice conspexit et ei displicuit, cui Antonius: pone sagittam in arcu et trahe. Quod et fecit, cumque hoc secundo et tertio fieri mandasset, dixit sagittarius: tantum trahere potero, quod de ejus fractione dolebo. Cui Antonius: sic est in opere Dei, quoniam si supra mensuram tendere vellemus, citius frangeremur: expedit ergo rigorem aliquando relaxari. Hoc audiens ille aedificatus recessit. - - -

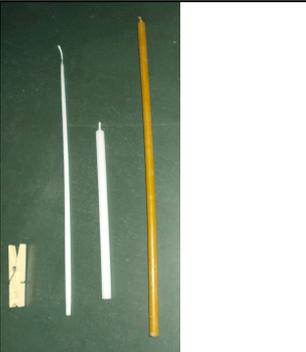
4. Interrogavit quidam Antonium dicens: quid custodiens placebo Deo? Et respondens dixit: quocumque vadis, semper Deum pro oculis tuis habeas, in his, quae agis, testimonium sacrae scripturae adhibeas, in quocumque loco sederis, non inde cito recedas. Haec tria custodi et salvus eris. Abbas quidam interrogavit Antonium dicens: quid faciam? Cui Antonius: non confidas in tua justitia, ventris et linguae sit tibi continentia et ne poenitearis de re transacta. Dixit iterum Antonius: sicut pisces, si in sicco tardaverint, moriuntur, ita et monachi extra cellam tardantes aut cum viris saecularibus immorantes a quietis proposito resolvuntur. Iterum dixit Antonius: qui sedet in solitudine et quiescit, a tribus bellis eripitur, scilicet auditus, locutionis et visus et contra unum tantummodo pugnam habebit, scilicet cordis. - - -

5. Quidam fratres cum quodam sene ad abbatem Antonium visitandum iverunt dixitque Antonius fratribus: bonum comitem habuistis senem hunc. Deinde dixit seni: bonos fratres invenisti tecum, abba? Cui ille: bonos quidem inveni, sed habitatio eorum non habet januam: quicumque enim vult, intrat in stabulum et solvit asinum. Hoc autem dicebat, quoniam omnia, quae erant in corde eorum, statim erant in ore. Dixit abbas Antonius: scire convenit, quoniam sunt tres motus corporales, unus quidem naturae, alius ex ciborum plenitudine, tertius ex daemone. Frater quidam renuntiaverat saeculo, sed non plene, quia quaedam adhuc sibi retinebat. Cui Antonius: vade et eme carnes, qui vadens emit carnes et portans eas dum veniret, lacerabant eum canes. Cui Antonius: qui renuntiant saeculo et volunt habere pecunias, ita impugnati a daemonibus discerpuntur. Antonius dum in eremo taedio afficeretur, dixit: domine, volo salvus fieri et non permittunt me cogitationes meae. Et surgens exivit foras et vidit quemdam sedentem atque operantem et deinde surgentem et orantem. Erat autem angelus domini et dixit ei: sic fac et salvus eris. Cum quadam vice fratres de statu animarum ab Antonio quaesivissent, sequenti nocte vox vocavit eum dicens: surge et exi et vide. Et ecce vidit quemdam longum et terribilem caput usque ad nubes tollentem, qui quosdam pennatos ad coelum volare cupientes extensis manibus prohibebat et alios libere pervolantes retinere non poterat; et maximum gaudium mixtum cum nimio dolore audiebat et intellexit animarum illum esse adscensum et dyabolum prohibentem, qui quasdam obnoxias retineret et de sanctorum volatu, quos retinere non poterat, sic doleret. Aliquando dum cum fratribus operaretur Antonius, suspiciens in coelum cum tristem visionem vidisset. provolutus ante Deum rogavit, ut futurum scelus averteret, fratribus vero super hoc eum interrogantibus cum lacrimis et singultibus dixit, quod inauditum scelus seculis immineret. Vidi, inquit, altare Dei a multitudine equorum circumdatum, qui calcibus omnia discerpebant: magno enim turbine fides catholica subvertetur et homines jumentis similes Christi sacramenta diripient, factaque est vox domini dicens: abominabuntur altare meum. Post duos autem annos erumpentibus Arianis ecclesiae unitatem sciderunt, baptisterium et ecclesias polluerunt et super altaria christianos ad instar ovium mactaverunt. - - -

6. Dux quidam Aegyptius Arianus nomine Ballachus cum ita ecclesiam Dei infestaret et virgines et monachos nudatos publice verberaret, sic ei scripsit Antonius: video iram Dei super te venientem: jam desine persequi christianos, ne ira Dei te occupet, qui proximum tibi minatur interitum. Infelix legit epistolam, irrisit et in eam execrans ad terram projecit ac portitores verberibus multis afficiens Antonio talia remandavit: quando tibi est tanta cura de monachis, ad te quoque perveniet nostri disciplina

Ed eccomi alla curiosità folclorica. Con l'avvertenza che si tratta semplicemente di mia curiosità appuntata solo per testimoniare usi che, temo, vadano scemando.

Quando ero piccino mi recavo sempre a "Santa Maria la vite", frazione di Olginate, in occasione della festa di sant'Antonio, venerato nella chiesetta di quello splendido abitato che un tempo fu monastero. Nei campi intorno i bambini facevano volare in aria barattoli di latta dando fuoco a del carburo messovi dentro. (che fosse un anticipo della "giubiana"?). Ma nella chiesetta si partecipava alla liturgia e si comperavano per casa delle candelette sottili-sottili e lunghe che non era possibile trovare in nessun'altra occasione. Poi se ne prendevano anche altre più grosse e più tozze che servivano per la stalla. E la cosa mi incuriosiva. Da ragazzo ho poi avuto modo di constatare che quelle candelette, colore a parte, erano di fatto identiche a quelle che vengono abitualmente usate nelle chiese d'oriente. Parlando con amici di Santa Maria Hoè, dove il santo è patrono ivi portato dai monaci che abitavano il luogo, ho constatato che, anche in quel paese, per la festa del santo si usavano le medesime candele. Uso che si mantiene a singhiozzo perché pare non sia più agevole reperirle. Quest'anno i sacerdoti le hanno procurate della stessa lunghezza ma un po' più grosse e, per ironia della sorte, del medesimo colore di quelle orientali perché fatte di cera d'api grezza (e in alcuni paesi, di sego). Mi sono recato a Santa Maria la Vite per documentarmi e lì le ho ancora trovate identiche e se stesse. Per di più mi sono reso conto che i fedeli, diversamente da quanto avviene di solito, le acquistano e accendono in chiesa prima di Messa così che la loro fiamma arde sino al termine della liturgia all'unisono con la fede di chi le accende. E, ancora una volta, si tratta di uso consonante con quanto si pratica in Oriente. Qui di seguito offro una foto tratta da internet per documentare gli usi orientali e foto artigianali per dare visibilità a quelli locali.

			
<p>Chiesa orientale</p>	<p>Candele bianche tradizionali (Santa Maria la Vite) Candela scura nuova arrivata (Santa Maria Hoè)</p>	<p>Dopo la Messa a Santa Maria la Vite</p>	

rigoris. Post quinque autem dies equum suum mansuetissimum insidens morsu ipsius equi ad terram projicitur et corrosis atque laceratis cruribus intra triduum exspiravit. Cum quidam fratres verbum salutis ab Antonio quaesivissent, ait ille: audiistis dominum dicentem, si quis te percusserit in maxillam, praebe ei alteram. Dicunt ei: Hoc implere non possumus. At ille: saltem de una patienter ferte. Et illi: etiam nec haec possemus. Quibus Antonius: saltem ne velitis percutere magis, quam percuti. Et illi: nec hoc possemus. Tunc Antonius dixit discipulo suo: succos praepara fratribus istis, quia nimis delicati sunt: sola oratio necessaria est vobis. Haec in vitis patrum leguntur. Tandem beatus Antonius CV anno vitae suae fratres deosculans in pace quievit sub Constantino, qui coepit circa annum domini CCCXL.